

Monografia 96
Valori
nell'era digitale

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - "Fondato nel febbraio del 1988"

Inverno 2017-2018

Anno XXX - N° 3



«Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita». [207, Papa Francesco, dalla Lettera Enciclica Laudato Sì] □

I valori della no

Non è più come una volta!

Oggi si parla spesso di valori per dire che non esistono più. Cose d'altri tempi. Non è più come una volta! Non sono cambiati i tempi, siamo cambiati noi che non crediamo più alla possibilità di essere leali e coerenti, costi quello che costi. Stiamo sempre a guardare gli altri, invece di guardarci dentro e credere ai doni che l'amore di Dio ci garantisce. Se stiamo al Vangelo, i valori non sono poi così interminabili come può dire chiunque. Sono due, l'amore di Dio e del prossimo, che poi si riducono ad uno: l'amore a Dio attraverso l'amore del prossimo. S. Agostino precisa: "L'amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare. Enunciando i due precetti dell'amore, il Signore non ti raccomanda prima l'amore del prossimo e poi l'amore

di Dio. Ma siccome Dio ancora non lo vedi, meriterai di vederlo amando il prossimo. Amando il prossimo rendi puro il tuo occhio per poter vedere Dio, come chiaramente dice Giovanni: *Se non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi?* (1 Gv 4, 20).

Ma può questo amore garantire l'insieme di quelli che noi consideriamo i valori fondamentali della vita: la giustizia, la lealtà, il rispetto, la pace? Ognuno di questi valori dipende dall'azione del massimo architetto, e se Lui ci comunica il suo stesso amore – Lui che è l'amore – allora ognuno di noi diventa capace di realizzare tutti i valori di Dio. E' il suo amore, la sua stessa sostanza, che ci offre la volontà di costruire un mondo come piace a Lui, dove regni la giustizia e la pace.

Gesù, che ben conosceva le caratteristiche di Dio, prima ha cercato di farcele presenti annunciando il suo amore

("amatevi come io vi ho amato"; " non c'è amore più grande di questo, che dare la vita per i propri amici"), poi addirittura ha voluto mettere nel cuore di ogni credente il suo stesso amore, il suo Spirito, che è anche lo Spirito del Padre, perché potessimo collaborare con Dio stesso a costruire un mondo nuovo, pieno degli stessi valori di Dio.

La testimonianza di S. Agostino

Come mai allora non ci siamo ancora riusciti? Primo perché siamo divisi e la stessa religiosità non è intesa come vera capacità di generare un regno d'amore. Poi perché non crediamo alla potenza dell'amore di Dio e lasciamo prevalere i nostri amori, insufficienti e meschini. Alla considerazione, vecchia come il mondo, che i tempi sono cambiati e non esistono più i valori di una volta, lo stesso S. Agostino risponde molto seriamente: "I tempi siamo noi; come siamo noi così sono i tempi. Cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni" (Cfr. Discorso 80, 8).

La difficoltà sta proprio nel non riconoscere la vera possibilità di vivere bene noi. Mentre il vero significato di tutta la nostra fede cristiana è proprio il dono che Dio ci fa del suo stesso amore per vivere bene la nostra vita. Non crediamo nell'efficacia dei doni di Dio: tutto è dono nella vita cristiana. Non esiste semplicemente l'impegno, ma la capacità di vivere il valore, donato dalla stessa gratuità dell'amore di Dio.

Ancora S. Agostino, nel discorso citato, è ben



stra convivenza

consapevole che molti, tanti degli stessi cristiani, non riescono a convincere i più dell'efficacia dell'amore di Dio, ma si tratta di una pazienza attiva, di una testimonianza che ha in sé la potenza del seme di Dio. Per Dio non è una questione di numeri o di peso, ma di fede nel piccolo seme che crea il grano e poi il pane fresco per tutti.

"Ma che facciamo? Non siamo capaci di convertire una moltitudine di persone alla retta via? Ebbene, i pochi che mi ascoltano, vivano bene; i pochi che vivono bene sopportino i molti che vivono male. Sono frumento, si trovano nell'aia; nell'aia possono essere mescolati con la pula, ma non potranno averla con loro nel granaio. Sopportino ciò che non vogliono per giungere a ciò che vogliono."

La riflessione si conclude con il grano buono, con il pane eucaristico. E' l'Eucaristia che cambia la vita e sostiene i valori. Dobbiamo solo tornare alla logica dell'Eucaristia: la potenza del Vangelo passa attraverso l'Eucaristia, la Parola che diventa Pane, il Pane che diventa nutrimento completo e fa nascere una società giusta e pacifica.

"Smettiamola di rattristarci e di lamentarci con Dio. Nel mondo abbondano i mali perché non si ami il mondo, ma l'uomo, figlio di Dio" (Cfr. Disc. 80, 8).

L'urgenza della pace e della misericordia

Se recuperiamo la vivacità della nostra fede, possiamo immediatamente ribaltare la fragilità della nostra costruzione. Ma ci sono alcune urgenze che richiedono tutta la nostra vigilanza e un intervento puntuale e coraggioso per sensibilizzare le coscienze sul vero pericolo di una guerra nucleare. Sarebbe una ve-

ra catastrofe planetaria, non solo una nuova guerra, se si scatenassero gli orgogli nazionali e prevalesse la pazzia di personaggi esaltati. A questo punto bisogna mettere in atto ogni tipo di iniziativa, sia religiosa che politica, che garantisca la sicurezza assoluta.

Pochi giorni fa si è celebrato in Vaticano un Simposio per affrontare argomenti cruciali, "prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale". Papa Francesco nel suo intervento precisa subito che "è un dato di fatto che la spirale della corsa agli armamenti non conosce sosta e che i costi di ammodernamento e sviluppo delle armi, non solo nucleari, rappresentano una considerevole voce di spesa per le nazioni, al punto da dover mettere in secondo piano le priorità reali dell'umanità sofferente: la lotta contro la povertà, la promozione della pace e la realizzazione di progetti educativi, ecologici e sanitari e lo sviluppo dei diritti umani."

Papa Francesco cita i suoi due prede-

cessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, per confermare la visione della Chiesa cattolica, di tutti i cristiani indistintamente. Dobbiamo opporci agli armamenti, perché l'obiettivo principale della nostra fede è l'autentico e integrale sviluppo dell'umanità, il che vuol dire la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo: "L'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica" (Pacem in terris, 61).

Mentre ci incoraggia ad agire con pazienza e costanza, con ogni mezzo, con la preghiera e la testimonianza, non si stanca di offrire al mondo la vera sapienza e le opere che essa ispira. Questi sono i valori più urgenti di questo momento.

P. Giovanni Scanavino, Presidente FIES



Civiltà liquida

Cari amici: circa quattro decenni fa all'orizzonte culturale della nostra società spuntava una nuova visione di pensiero. Partiva dal presupposto che ormai l'umanità è entrata nell'era post-cristiana per cui gli antichi principi morali e di senso del vivere erano da ritenersi abrogati. Un modo di pensare che si manifestò subito come "Pensiero Debole" perché, in ultima analisi, non sapeva rispondere alle domande di senso che la vita presenta. Da dove vengo? Perché sono qui? Verso dove sono diretto? Chi ha fatto dal nulla l'Universo... e perché...

Questo Pensiero Debole ha finito per cedere il posto all'attuale Pensiero Liquido, dove la gente "ragiona di pancia" ed improvvisa i principi morali secondo le impressioni e le mode del momento. Anche se alcune lobby che dominano i media

ci sguazzano felici, resta il fatto che un tal modo di concepire le cose lascia dietro di sé disastri umani macroscopici.

Provo a farvi un esempio di Pensiero Liquido.

Fabio Antoniani, in arte dj Fabo, ha accettato l'invito di recarsi in Svizzera per porre fine alle sue gravi sofferenze in seguito a un grave incidente stradale. Con cure palliative contro il dolore? No, con il suicidio. In quell'occasione i media si scatenarono contro la Chiesa cattolica per la sua rispettosa ma chiara disapprovazione. Nel contempo a Londra c'è il piccolo Charlie Gard, malato di un morbo incurabile: i medici vogliono staccare i macchinari che lo tengono in vita. All'inizio la Chiesa appare silente e anche qui i media si scatenano ma per gridare "Non uccidete il piccolo Charlie!"

Vedete: questa schizofrenia che fa optare per la morte o per la vita "secondo la pancia" è frutto della nostra società che chiamo "liquida". Non a caso la civiltà in cui siamo immersi si fonda su principi negativi che l'hanno edificata: divorzio, aborto, distruzione della famiglia naturale, eutanasia ecc.

Questi principi sono presentati come "conquiste di civiltà" e dominano le masse. E chi osa esprimere contrarietà è bollato come "nemico pubblico".

Che si stia nuovamente tornando al "periodo del terrore" della Rivoluzione Francese. O che, semplicemente, i Cristiani abbiano perso la loro evangelica sagacia e si siano chiusi in un timido (colpevole) silenzio?

don Paolo Gariglio



Vero - bene - bello

...o la calcolatrice

Ormai mi capita sempre più spesso: arrivo in classe, consegno agli allievi le verifiche che hanno svolto qualche giorno prima e mentre mi accingo a fare insieme la correzione, mi accorgo che la maggior parte di loro ha tirato fuori la calcolatrice dallo zaino e pigia con apprensione sui tasti.

Peccato che non sia una verifica di matematica, ma di storia o di italiano. Cosa stanno facendo? Controllano che il punteggio loro assegnato sia corretto, fanno già la media con i voti ricevuti in precedenza per capire se navigano ancora sulla sufficienza. In pratica a pochi di loro importa cosa hanno sbagliato (e quindi non capito e quindi come migliorare). A loro interessa un numero...

È questo il valore principale che la scuola trasmette? Il valore della calcolatrice?

Il primo significato etimologico del termine "valore" è "virtù dell'animo che fa l'uomo eccellente in ogni cosa". Mentre in ambito economico è "la quantità di moneta pagabile od ottenibile per un bene". Sempre di più e soprattutto in ambiti diversi da quello economico prevale questo significato.

Studiare ovvero impegnarsi, ovvero dedicare del tempo a qualcosa che può sembrare inutile, difficile e "superato" in una società ipertecnologica, ovvero come diceva un mio professore, "masticare chiodi" non una fatica che ci "rende eccellenti", ma un costo che devo pagare per un bene (la promozione, un regalo da parte dei genitori, una pagella ottima, discreta, passabile a seconda delle aspirazione proprie o dei genitori).

Il Papa, nel discorso rivolto al mondo della scuola riunito in piazza san Pietro nel 2014, ha indicato i tre valori a cui la scuola deve educare, precisando che "vanno insieme tutti e

tre": il vero, il bene, il bello.

Il vero

È ciò che è realmente, ciò che dice il suo nome.

Insegnare quindi a chiamare le cose con il giusto nome, a ricercare quell'oggettività che a volte è più scomoda del "secondo me" che spesso crea solo confusione. Insegnare ad essere veri, cioè quello che siamo con qualità positive e negative. Senza trovare scorciatoie: copiare durante un compito in classe o copiare un compito o, peggio ancora, costringere un compagno con le minacce a passare il compito che lui ha svolto con impegno e diligenza, non è solo bullismo ma un peccato contro la verità.

Insegnare a dire la verità. Quante volte di fronte ad episodio di piccolo o grande furto vissuto all'interno della comunità scolastica, domina il silenzio e l'omertà colpevole.

Il vero è anche la coerenza degli insegnanti a vivere in prima persona ciò che insegnano in classe. Ad insegnare quindi con l'esempio positivo.

Il bene

Anche nella grande della famiglia che è la scuola è importante aver chiaro che cosa è bene e cosa è male. Occorre insegnare un metodo per scegliere il primo e per scartare l'altro, come quei robot dotati di sensori capaci di riconoscere le mele non buone che scorrono sul nastro trasportare ed escluderle da quelle destinate alla vendita. Se è impossibile fare una lista di tutto ciò che è "com-



mestibile" e di ciò che invece deve essere scartato, anche la scuola dovrebbe però insegnare a far funzionare nel modo corretto quel sensore che tutti abbiamo incorporato in noi e si chiama coscienza.

Il bello

Altro valore importante è la capacità di guardare oltre e dentro, perché "quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa (o persona) si trasformi in oggetto di uso ed abuso senza scrupoli". E' insegnare a "fare attenzione" con i sensi, ma anche con il cuore a ciò che ci circonda, alla parole che ci vengono dette o che le leggiamo, all'armonia della forme artistiche che "dobbiamo" studiare, della musica che "dobbiamo" suonare (e che magari non ci piace), delle formule matematiche che faticiamo ad imparare, dei congiuntivi che non riusciamo sempre a coniugare...

Sono questi i tre valori a che dovrebbero possedere i bambini, i ragazzi e i giovani e gli adulti (insegnanti e genitori) di ogni scuola di ordine e grado. Non la calcolatrice.

Meglio insegnare Gesù Cristo

Mi è stato chiesto di scrivere sui valori che possono essere trasmessi ai **cervelli liquidi** (senza confini, senza criteri, senza prospettive, senza ideali, senza fedeltà, senza Dio...) di persone che vivono in una **società liquida** (diritti senza doveri, desideri invece di valori, libertà senza leggi, successo senza sudore, sentimenti senza legami).

Immaginiamo di fare un viaggio nel tempo: siamo cristiani e viviamo nell'impero romano, verso l'anno 50 dopo Cristo. Comanda l'imperatore, ci sono tanti idoli, vale la legge del più forte, esiste la schiavitù. "O tempora, o mores" scrive Cicerone. I valori che hanno fatto grande Roma sono stati sostituiti dal "panem et circenses". La persona vale poco e sovente non conta proprio niente. All'esterno dei confini comincia il movimento di popoli "barbari" che spazzeranno via il glorioso impero romano, morto perché marciò dal di dentro prima di essere vinto da nemici esterni.

Arriviamo noi, i cristiani: pochi, convinti, perseguitati, apparentemente senza futuro.

La direzione de "Il Vento" (siamo sempre verso il 50 dopo Cristo) mi commissiona un articolo sui "valori": quali va-

lori possiamo portare in questo impero marciò fin nelle midolla?

Mi chiedo: cosa hanno fatto i primi cristiani nel 50 dopo Cristo? Decido di intervistarli.

1. Potete farmi un elenco delle cose che non avete fatto?

Anzitutto ci presentiamo: «Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Un poco come voi, gente del 2017: siete Italiani, Francesi, Spagnoli, Tedeschi...

2. Quali sono le grandi opere di Dio che vi hanno colpito?

Certamente la Creazione, ossia il libro della natura. Ma ancora di più la Redenzione, opera di Gesù Cristo. Come saprete anche voi moderni, Gesù è morto sulla croce ed è risorto. Straordinario. Questa notizia, ossia l'amore di Dio per noi (la Croce) e la potenza di Dio (la Risurrezione) ci hanno cambiato vita. La vita con Lui è bella, straordinaria, piena di significato.

Anche le cose più piccole sono importanti. Da quando abbiamo incontrato Gesù (a t t r a v e r s o Pietro, gli Apostoli, i loro successori), viviamo nella serenità e nella gioia. Non ci ha tolto croci e problemi, ma ci aiuta a viverli. Perché Lui è sempre con noi. *Scusate, uomini del 2017, forse vi*

annoiamo perché sono cose che sapete e che provate anche voi.

3. Che cosa avete evitato di fare?

Anzitutto, a parte qualcuno, non siamo scappati durante la persecuzione: non abbiamo venduto l'anima per far piacere all'imperatore, non abbiamo preso sul serio gli idoli (statue, oggetti, roba tipo il consumismo), non abbiamo messo la fede dopo altre cose anche importanti, non abbiamo perso una messa.

Certamente non abbiamo fatto raccolte di firme, non abbiamo partecipato a cortei, non abbiamo scritto sui giornali, non abbiamo fatto petizioni al Senato per cambiare questa o quella legge.

Inoltre non abbiamo fatto né progetti né consigli pastorali. Da noi non esistono gruppi per età: non abbiamo pensato a fare catechismo per i bambini. Roba di proprietà dei genitori.

Scusate, uomini del 2017, forse vi annoiamo perché sono cose che sapete e che provate anche voi.

4. Mi fate un elenco di ciò che avete fatto?

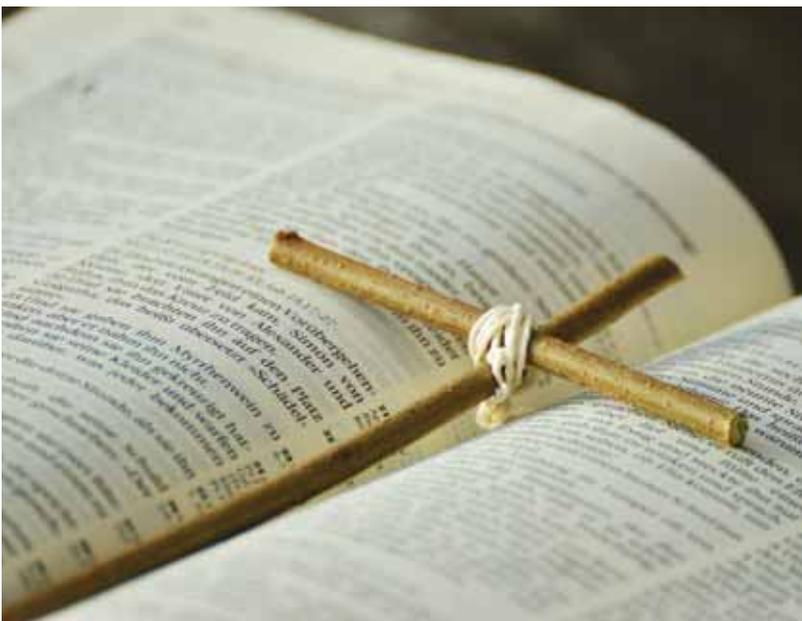
Siamo semplicemente innamorati, affascinati, entusiasti di Gesù Cristo. Siamo semplicemente convinti dalla (e della) sua morte in croce; dalla (e della) sua risurrezione; dalle (e delle) sue parole. Con semplicità e con gioia, cerchiamo di vivere il vangelo come ci è stato predicato.

Ai nostri tempi non c'erano ancora i vangeli scritti.

Amavamo Gesù e camminavamo con la Chiesa. Prendevamo sul serio le parole degli Apostoli e dei loro successori. Ci sforzavamo di vivere fraternamente e di compiere il nostro dovere quotidiano.

Ben presto molti si aggregarono a noi: rimasero affascinati dal nostro modo di vivere uomini di cultura ed ufficiali dell'esercito, popolani e nobili, contadini e mercanti, uomini liberi e schiavi.

Il cristianesimo per noi e per i nuovi ar-



rivati era qualcosa di unico, gioioso, solido.

Ci sentivamo amati dal Padre, sorretti dal Figlio, guidati dallo Spirito Santo.

Il cristianesimo si diffonde a macchia d'olio. La ricetta di questa diffusione è semplice, l'Eucaristia.

Un nostro amico, Diogneto, ha scritto: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri... La Chiesa ispira saggezza, svela i misteri, preannuncia i tempi, si rallegra per i fedeli, si dona a quelli che la cercano, senza infrangere i giuramenti della fede né oltrepassare i limiti dei padri. Si celebra poi il timore della legge, si riconosce la grazia dei profeti, si conserva la fede dei Vangeli, si conserva la tradizione degli apostoli e la grazia della Chiesa esulta».

Scusate, uomini del 2017, forse vi annoiamo perché sono cose che sapete e che provate anche voi.

✂ ✂ ✂ ✂ ✂ ✂ ✂

Ancora profondamente ammirato dalle parole dei primi cristiani (ho saputo che per non rinnegare la loro fede, molti sono stati uccisi, torturati, crocifissi, dati in pasto alle belve).

Una cosa strana: più ne ammazzavano e più gente si convertiva al cristianesimo.

Aveva ragione Tertulliano quando scrisse: *“Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”*.

Torniamo al 2017, alla società liquida e alle teste liquide.

Sembra che la “ragione” sia rincitrullita. Non mancano i fenomeni di questo rincitrullimento generale.

Elenco tre episodi:

a) Da sempre esistono maschio e femmina. Ora i generi sembrano essere almeno 60, a seconda di come uno si sente.

b) Fenomeno della Balena Blu: mi sottopongo a tante prove di “coraggio” autolesionistiche e poi vinco buttandomi da un grattacielo.

c) 60 ragazze liceali di Modena (ognuna a casa sua), durante l'estate si sono fotografate nude e hanno messo in rete le loro pose *hot*.

Che cosa fare? Quali valori proporre? Ripensando ai primi cristiani, ritengo sia urgente parlare di Gesù. Annunciare tutto Gesù a tutti gli uomini.

Concretamente ritengo necessari questi passaggi:

a) Essere convinti

«Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Timoteo 3,14-16). Il profeta ci ricorda: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Geremia 1,12).

b) La vita come viaggio

Può essere utile proporre continuamente la vita come un cammino, un viaggio. Ci sono due figure possibili di viandante: il **pellegrino** - il vagabondo. Con una differenza fondamentale. Il pellegrino ha una meta precisa, ed anche se durante il suo pellegrinaggio si ferma o perfino esce di strada, attirato da una cosa che lo interessa, non perde mai di vista la meta. Il **vagabondo** non ha nessuna meta. Si muove secondo il gusto del momento. Potremmo dire: il pellegrino ha un desiderio che unifica la sua esistenza ed impedisce di disperdersi; il vagabondo ha molti desideri che frammentano il suo vivere.

c) La disciplina dei desideri

Sant'Agostino scriveva: “È meglio aver meno bisogni che aver più cose”. La nostra società propone migliaia di cose. A forza di cercare le cose, abbiamo spento il desiderio di ciò che vale di più.

Ai ragazzi del catechismo ripeto questo slogan: senza Gesù, noia; con Gesù, gioia.

L'assenza di Dio sta generando un mondo senza speranza. In noi occidentali sono rimasti alcuni residui della propo-

sta cristiana. Gesù non ci affascina più di tanto.

Un giorno, per questione di centimetri, stavo per mettere sotto la macchina un giovane distratto (un tempo veniva in Chiesa). Scendo, gli chiedo se sta bene. Poi gli domando: Gesù è ancora nel tuo cuore? Mi risponde come se io fossi un cretino: “Gesù non mi dà niente”. Sorridendo, gli rispondo: “Mi spiace non averti messo sotto la macchina. Qualche mese di ospedale ti avrebbe fatto pensare sul senso della vita”.

d) Il tribunale della coscienza

A forza di guardare solo ciò che vediamo, è come se la corda dell'arco della vita si fosse allentata. Diveniamo incapaci di lanciare la freccia del desiderio al di là dell'orizzonte finito.

Chi ha lasciato la casa del Padre si accontenta di mangiare lo stesso cibo degli animali: il cibo del piacere. È un vero collasso spirituale: nell'intelligenza, nella volontà, nella libertà. Una libertà ammalata.

Dobbiamo rieducarci ed educare all'ascolto della voce della coscienza.

La coscienza non è la sede del “secondo me”: è un vero e proprio tribunale interiore che mi loda se faccio il bene, mi biasima quando faccio il male.

Un valore, a mio parere, merita di essere messo al centro: la verità.

La verità è un metro che misura la bontà e la qualità delle mie azioni.

Il metro è fatto di 100 centimetri, non uno in più, non uno in meno.

Chi cambia la misura è disonesto.

Gesù ha detto: «conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8, 32).

✂ ✂ ✂ ✂ ✂ ✂ ✂

Il mondo vive il “nichilismo gaio”: si dà alla pazza gioia (anche Halloween, non solo ragazzi e giovani, anche gli adulti teste-vuote), è schiacciato sul presente, vive nel provvisorio e di provvisorio, non distingue fra bene e male, fra giusto ed ingiusto. Per il mondo il tempo è la misura di tutto e non esiste alcun respiro di eternità dentro lo scorrere dei nostri giorni.

Noi credenti, abbiamo molto da dire e da dare a questo mondo.

don Carlo Chiomento

Per alcuni filosofi siamo alla quarta rivoluzione della storia ed ognuna di esse ci ha fatto dolorosamente provare la fatica di non essere come umani mai al centro del mondo. Copernico ci ha fatto capire che al centro del Cosmo non sta la terra, Darwin ci ha tolto il primato dicendoci che altro non siamo che evoluzione di un primato e Freud ci ha narrato che buona parte di quel che siamo, pensiamo e facciamo deriva dal nostro inconscio. Ed oggi il mondo digitale preconizza una intelligenza ed una memoria a cui neppure lontanamente siamo capaci di avvicinarci. Ma davvero stanno così le cose? Al netto della veracità ed effettiva portata delle tre rivoluzioni citate e degli orizzonti che la quarta preconizza, è un fatto che l'irruzione del digitale nella nostra esistenza ci sta cambiando o ci ha cambiati in molto di quello che eravamo soliti pensare di noi stessi. Non è fantascientifico dire che la nuova generazione, quella dei *millennials*, è una generazione digitale: non solo perché sa usare della tecnologia dalla più tenera infanzia, ma soprattutto perché sempre di più e sempre più esclusivamente legge se stessa attraverso ciò che è *ICT, Information and Communication Technologies*. È un male? È un bene? Forse non sono domande corrette, corretto è piuttosto, come da sempre il cristianesimo è stato capace di fare, vedere questa realtà ed in essa scorgere i segni del Regno e mettersi in ascolto dello Spirito.

Nel tempo digitale troviamo valori comuni e comunicabili: i valori che esso porta e comporta, i valori che in esso possono essere portati, condivisi e nuovamente narrati. Da quest'ultimo punto vorrei partire: una nuova narrazione. Il mondo digitale è straordinariamente portato e strutturato per essere una narrazione, non solo in quello che chiamiamo *social media* – Facebook, Instagram etc. – ma nella sua stessa conformazione logica e strutturale, il digitale è narrativo. I dati che vengono immagazzinati in una memoria, un data base per capirci, sono dati grezzi e inutili se non vengono riordinati ed accostati in modo tale da divenire una narrazione. Come erano i caratteri ammassati nelle vaschette dei tipografi

vecchio stile, così i dati, i *big data*, non sono nulla senza una intelligenza e un criterio, che li affianchi gli uni agli altri nel definire una narrazione. Questa mi pare la grande opportunità di questo tempo digitale: offrire ad un mondo oggettivamente stanco e lacero delle molte ideologie tramontate una nuova narrazione di sé che riprenda il dato autentico e lo rimetta in ordine utilizzando i valori, quelli dell'umano divino, come strumento e bussola. Se volete altro non è che ridire il fatto che siamo immagine e somiglianza di Dio, ma ridirlo in termini e con dati che siano di questo tempo per proiettarlo, il tempo, nella sua vera dimensione costitutiva, l'eternità.

Il primo grande valore, dunque, per il mondo digitalizzato, è l'umano stesso. Ordinare il digitale alla conservazione della dignità umana, della sua unicità, della sua irriducibilità e della sua strutturale relazionalità è uno sforzo educativo, civico e religioso interessante ed avvincente. Come si traduce? Abbiamo attorno a noi esempi a profusione di violazione dell'umano: dall'*hate speech* (ossia l'insulto perenne) alle

Cosa vale nell'era digitale?

fake news (le notizie volutamente false e devianti), dalla violazione della privacy passando per il diritto all'oblio sino a giungere a quanto ha sempre di più rilevanza penale. Il digitale non ci deve fare paura in sé e starne lontani, come ancora qualcuno si ostina a fare in nome di presunte libertà, è negare storia ed incarnazione. Il digitale non è diabolico in sé, né immediatamente angelico. Il digitale è pur sempre espressione dell'umano e dunque afflitto dal peccato originale e nello stesso tempo redento dal sacrificio sulla croce. Si tratta di saperlo e di agirlo come tale.

Qual è poi il secondo valore da sostenere in questo tempo? L'intergenerazionalità. Il digitale è uno straor-

dinario motore di relazione tra generazioni diverse. I nativi digitali, ossia i giovanissimi, ne hanno la padronanza tecnica ma non quella di senso, di esperienza, di maturità. Gli analogici invece non hanno padronanza della tecnica e dei linguaggi, spesso neppure ideale, ma sanno stare nella realtà delle cose, sanno percepire opportunità e pericoli, sono esperti di umanità non fosse altro che a motivo della data segnata sul certificato di nascita. Lo scontro che ha caratterizzato gli ultimi decenni è terminato con uno strano armistizio per cui gli adulti hanno smesso di esserlo e si fingono giovani ed i giovani a tutto tendono meno che a diventare adulti. Da quello scontro e dal suo esito infausto, possiamo passare ad una nuova comu-



nione ove il digitale diventi luogo di dialogo e ponte tra interessi e mentalità che non posso più fare a meno l'una dell'altra se vogliono davvero continuare a stare nel tempo governandolo. Due suggestioni, scelte tra molte altri di cui

si potrebbe argomentare, due suggestioni per cominciare cammini nuovi o rinviare cammini antichi. Come lo scriba del Vangelo.

don Luca Peyron

docente di Teologia dell'Educazione - Iusto Rebaudengo

#anewbeginning

Il 19 Aprile 2018

CORE VALUES

The Transmission of Values in the Digital Age

Quali sono le trasformazioni che la rivoluzione digitale porta con sé, quali i valori che ci devono sostenere?

I maggiori esponenti della nostra era si confrontano sul tema.

Save the date
Pontificia Università Lateranense
Piazza di San Giovanni in Laterano, 4
00120 Città del Vaticano

Core Values è una iniziativa che vuole offrire una prospettiva di respiro universale per riflettere sulla trasmissione dei Valori nell'era digitale. Il progetto, a cadenza annuale, si rivolge alle aziende, al mondo dell'economia, della finanza, della tecnologia e della comunicazione per determinare, attraverso gli interventi e le riflessioni dei più significativi protagonisti di questa epoca, traiettorie e prospettive verso un nuovo equilibrio fra la rivoluzione digitale, la dimensione etica e le dinamiche imprenditoriali. Un'equazione fondamentale per poter operare con successo attraverso le nuove sensibilità del pubblico e gli scenari sociali e ambientali, a partire dai Valori fondanti dell'Umanità.

La prima edizione, tenutasi il 14 novembre 2016 presso la Pontificia Università Lateranense, è stata ispirata dal desiderio di alcuni influenti e importanti leader mondiali nel campo della pubblicità, delle comunicazioni e delle nuove tecnologie digitali di stabilire un incontro con la Chiesa Cattolica riguardante il modo in cui trasmettere i Valori in un mondo in continuo cambiamento. Alla prima edizione hanno aderito personaggi illustri come Eric Schmidt (Executive Chairman di Google) e David Zaslav (presidente di Discovery Channel). Nel corso del 2017 si sono tenuti incontri locali in varie città degli Stati Uniti (il 19 e 20 aprile presso la l'Università di Harvard e l'MIT di Boston) e in Italia (22 maggio a Torino e il 5 giugno a Milano), durante i quali è stata presentata una delle prime concrete risultanze di Core Values: il libro di Padre Philip Larrey, "Connected World", in cui l'autore dialoga con i leader dell'industria per comprendere come la tecnologia stia modellando il tessuto profondo della nostra società.

All'evento del 19 aprile 2018 è prevista la partecipazione – tra gli altri – del noto regista Martin Scorsese, di William Thomas (Global Chairman di KPMG) e dello stesso Eric Schmidt (Executive Chairman di Google).

La Forza della Volontà

La volontà è il valore che costruisce la nostra personalità e il nostro destino. Ambrogio Fogar, celebre navigatore ed esploratore, morto nel 2004 dopo tredici anni trascorsi a letto completamente paralizzato, sosteneva che la volontà fosse “*il primo sponsor della vita*”. Pensiamo proprio che la volontà stia alla base di tutto: grazie alla volontà di voler fare cose nuove ci svegliamo al mattino cercando un motivo per cui essere felici e troviamo gli aspetti positivi in ciò che ci accade durante il giorno. La volontà è una capacità che possiamo apprendere e sviluppare: è come un muscolo e può essere allenata. Come per gli atleti è fondamentale la preparazione fisica e mentale, anche noi dobbiamo prepararci per raggiungere i nostri obiettivi. La nostra forza di volontà è una conseguenza degli ostacoli e dei sacrifici, che la tengono sempre attiva, perché – come diceva lo scrittore austriaco Robert Musil – “*una grande felicità si trova solo al termine di un grande ostacolo*”. I sacrifici possono essere attivi o passivi. I sacrifici passivi sono quelli che ci vengono imposti (come il lavoro, lo studio...); invece, i sacrifici attivi sono proprio quelli che tengono a galla la volontà: sono i sacrifici voluti da noi stessi (come mangiare anche ciò che non ci piace, staccarsi per un po’ dallo smartphone, dalla televisione, da Internet..).

Volontà come scelta

Volontà è, in un primo momento, scegliere. Quando scegliamo, allo stesso tempo rinunciamo a qualcosa; quando dobbiamo fare una scelta e non la facciamo, è già una scelta. Scegliere è scommettere su qualcosa che desideriamo e che si trova lontano da noi, soprattutto nei momenti più difficili. Dobbiamo guardare in modo positivo alla meta, anche se il modo per raggiungerla è faticoso.

Esistono quindi due condizioni perché la volontà scatti.

La prima è che qualcosa ci incanti così tanto da arrivare a volerla, amarla. Non a caso il termine “volontà” deriva dal latino “*voluntas*”, il cui tema “*vol-*” è comune al verbo “*volare*”, che significa volere. Sono gli ideali che danno la carica alla volontà: un uomo con un ideale ha tutte le premesse per diventare un eroe, magari discutibile, ma sempre un eroe! Richard Bach, nel “*Il gabbiano*” di Jonathan Livingston, scriveva: “*Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta, conta solo mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più di ogni altra cosa al mondo a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo, si sentiva vivo, fremente di gioia e orgoglioso di se stesso; ma scoprì che a pensarla in quel modo era il solo e non sarebbe stato facile trovare, poi, amici fra gli altri uccelli*”. A noi ragazzi di oggi non mancano le capa-

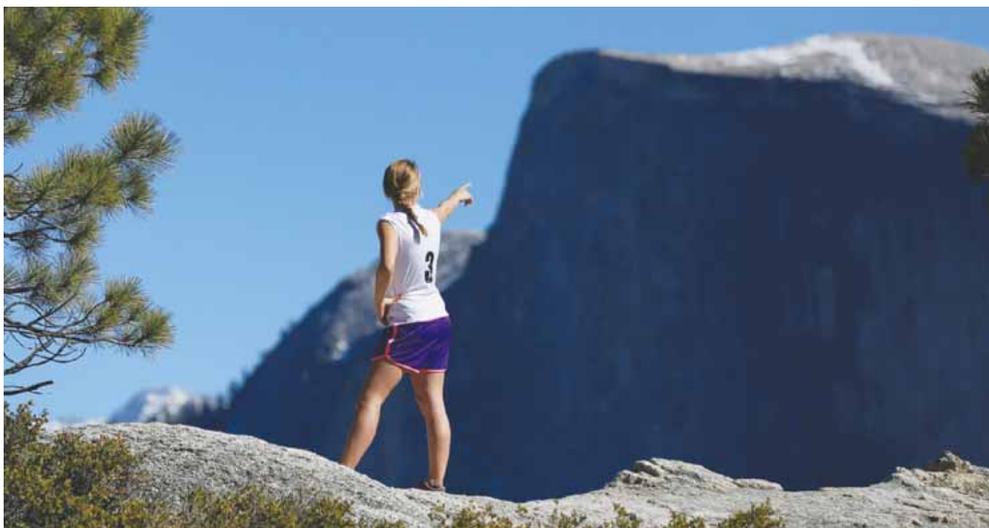
cià: forse mancano gli ideali, manca la volontà...

La seconda condizione è che si creda nella possibile riuscita, in un successo. Ciò che aiuta e stimola la volontà è la fiducia. Spesso si fa l’errore di pensare che lodare qualcuno abbia la conseguenza di “*fargli montare la testa*”. In realtà ciò che non aiuta sono i troppi rimproveri, che provocano un’immagine negativa di se stessi, un forte pessimismo e un enorme scoraggiamento. La lode, al contrario, è un rinforzo positivo alla quale si può ricorrere come strumento educativo.

Il metodo di Demostene

Demostene era un oratore, riconosciuto come uno dei più grandi dell’antichità. Ma all’inizio della sua carriera, veniva deriso da tutti, perché effettivamente non era capace di muoversi bene mentre parlava e soprattutto balbettava, non pronunciando bene le parole. Ma lui non si scoraggiò: si ritirò e si allenò. Fece di tutto per migliorarsi e quando finalmente fu pronto si presentò e fu un trionfo! Un grande esempio di uomo volenteroso e determinato, da seguire ed ammirare. Un altro significato che abbiamo colto in questo racconto è che sa ricorrere alla volontà solo chi sa anche aspettare, impegnandosi con passione per raggiungere il proprio traguardo. Demostene ha dovuto ritirarsi per anni affinché fosse davvero pronto; qualsiasi cosa richiede calma e si deve essere capaci di avere pazienza, con la consapevolezza che i benefici non arriveranno subito, ma ci saranno a lungo termine. Perché non considerare allora il metodo di Demostene, per migliorare la nostra forza di volontà? L’educazione della volontà è un processo senza fine: ogni qualvolta fossimo dubbiosi e scoraggiati, dobbiamo ricordarci quanto davvero vogliamo la cosa per cui tanto ci stiamo impegnando e tener conto che i nostri sacrifici, prima o poi, verranno ripagati con qualcosa per cui andremmo fieri.

Gaia Licciardello e Ilenia Negro



Il Valore dello Stupore

Quando ci è stato assegnato questo tema ci siamo un po' preoccupati, ma è bastato fermarsi un attimo per trovare la giusta definizione: lo stupore può essere indicato come uno stato d'animo composto da innocenza, curiosità e gioia, che diventa un elemento essenziale per vivere...

Quando accade di stupirsi è subito visibile anche agli altri; il nostro viso non riesce a nascondere e il nostro cuore fa le capriole. La mattina quando ci alziamo per andare a scuola non ci rendiamo conto che la natura continua a regalarci attimi di immenso stupore; la routine quotidiana non ci fa apprezzare l'aria che è indispensabile per vivere. I nostri genitori troppo presi da innumerevoli impegni hanno paura di soffermarsi su ciò che ci può incuriosire. Noi ragazzi invece diamo tutto per scontato e non ci rendiamo conto che lo stupore, il meravigliarsi non è simbolo di infantilismo: pensiamo che solo un bambino possa stupirsi, perché è piccolo e non conosce il mondo, ma se non proviamo lo stupore per la bellezza della vita... diventiamo aridi e incapaci di provare gioia.

Anche un cielo stellato non ci stupisce più, ma dovremmo davvero essere meravigliati nel pensare quello che Dio ci mostra e regala senza poter toccare le stelle... impariamo ad apprezzare tutto ciò! Non permettiamo che il disorientamento provocato da qualcosa di inatteso ci impedisca di stupirci ancora!

Lo stupore ingentilisce il nostro cuore e aumenta il desiderio di conoscenza, di tutto ciò che ci incuriosisce. Noi ragazzi pensiamo di aver accumulato un bagaglio di esperienze che non ci permette più di stupirci, spesso lo usiamo come arma di difesa per escludere le amarezze e le delusioni. Dovremmo invece impa-

rare a percepire il lato bello e interessante di ogni cosa per guardare la realtà con entusiasmo. Non escludiamo lo scoprire, non soffermiamoci sull'elettronica e la tecnologia, che sicuramente ci può appassionare e incuriosire, ma andiamo a passeggiare nei boschi, tocchiamo gli animali, apprezziamo ciò che la natura ci dona, respiriamo a pieni polmoni: anche questo è stupore...

Ogni giorno ci stupiamo quando raggiungiamo degli obiettivi scolastici; un bel voto ci premia delle ore di studio. Con il passare del tempo non ci sorprendiamo forse anche per colpa dei mezzi di comunicazione, della televisione e di Internet che ci fanno vedere e conoscere tutto con un telecomando o con un clic. Permettiamo al desiderio di conoscenza di renderci di nuovo bambini. Impariamo ad uscire dagli schemi, impariamo che lo stupirci ci può regalare attimi di immensa felicità. Anche aiutare la nostra mamma nelle faccende quotidiane può stupire lei e renderci felici per aver collaborato alla sua serenità. Insegnare ai nonni ad usare il cellulare, vedere lo stupore nei loro occhi per aver fatto una nuova piccola scoperta dovrebbe renderci felici. Aiutare persone bisognose, vedere il

loro stupore di ricevere senza chiedere, darà serenità ai nostri animi.

Recentemente, abbiamo ascoltato la storia di un ragazzo della nostra età che ha sconfitto il tumore: siamo rimasti stupiti da quanta tenacia ha usato per raggiungere il suo obiettivo: la vita. Il suo volto esprimeva la felicità di averci stupito e i nostri lo stupore per la sua forza d'animo. Riaccendiamo nei nostri cuori tutto ciò che ci permette di vivere ed essere curiosi; solo così ritorneremo a provare cosa vuol dire la felicità.

Si pensa che lo stupore si possa provare solo per i grandi avvenimenti, ma se riuscissimo soprattutto ad apprezzare e a cogliere il senso delle piccole cose che ci circondano, potremmo scoprire che è in esse che si racchiude la grandezza più grande di tutte: la vita.

Abbiamo pensato ad uno slogan per raggiungere il traguardo dello Stupore: "Non chiudere gli occhi davanti all'immenso della vita, apprezza tutto ciò che Dio ci regala, apri il tuo cuore alla conoscenza, solo così potrai provare immensa gioia e tanto Stupore".

Edoardo Casale e Gabriele D'Agostino



"Non bastano bei panorami. Bisogna anche saper guardare. Oltre la Bellezza, è necessario lo Stupore" - Don Dino Pirri

Il Bene e i suoi valori

Mettiamola così: se un'azione cattiva va proibita, che si dovrebbe fare con quella buona? Viviamo in un'epoca nella quale l'attenzione agli stati emotivi e una cura maniacale per evitare la fatica hanno preso il sopravvento sull'uso della ragione, facendola scendere a mera ragioneria. Frutto forse di logiche di consumo che si sono dilatate dall'economia alla morale. Tutto è pensato in termini di investimento, perché tutto ha un prezzo. Persino le persone sono un "capitale", sebbene umano. Che dire dunque delle azioni? La società moderna insegna che vanno valutate in termini di costi e benefici: si deve cercare l'affare migliore con il più grande sconto. C'è da fare qualcosa? Allora occorre domandarsi: che ci guadagno a farla? Quanta energia mi richiede il com-

pierla? Almeno, ne avrò un ritorno di immagine, di prestigio? E poi, a dirla tutta, vale la pena farla... per chi?

Il pensiero funziona con una logica stringente quando c'è di mezzo il denaro. Vacilla tuttavia quando non si riesce a dare un valore di mercato a certi comportamenti. Ne sono esempi: rispettare il proprio turno in una fila, attendere di partire al semaforo rosso, fare la raccolta differenziata, attenersi alle norme di sicurezza, onorare i propri impegni civili, rispettare le direttive di gioco... Ci si chiede: sono suggerimenti o sono regole? L'imbarazzo a rispondere vale anche al contrario, quando coscientemente ci si è educati a non rispettare i divieti. Ci si dice: Ci ho provato. Se non va bene, qualcuno provvederà a fermarmi. Se non è successo,

peggio per gli altri. Perché dovrei essere più attento?

In una società liberale, dove il pensiero è debole, la verità è soggettiva e i sentimenti prevalgono, allora tutto è opinabile e si può discutere fino alla noia sul dove inizi la trasgressione e come vada sanzionata. Ma proprio per questo restano una provocazione davvero grande i Dieci Comandamenti cristiani, riassunti e rilanciati da Gesù all'Ultima Cena con un ordine perentorio rivolto agli amici: «Questo io vi comando: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12). La posta in gioco si alza, infatti, quando dalle regole della convivenza civile di sale al piano dei valori e del loro fondamento. Perché quando non esiste più tra me e te qualcosa di superiore davanti al



Amore

quale io e te dobbiamo rendere conto, allora prosperano i capricci e le voglie del più forte, del più furbo, del più violento. E se ciò che è giusto si può sempre discutere, perché dire che i prepotenti hanno torto?

Gesù insegna che esistono valori assoluti, che non si mettono ai voti. Cose preziose che impegnano responsabilità e sono doveri. Vanno fatte non secondo l'umore del momento, ma perché sono buone e giuste. Sempre. E basta.

La fonte da cui traggono luce è il Bene, che Egli non solo ci ha insegnato a riconoscere come Amore di un

Dio che è Padre, ma da risorto ce ne rende partecipi con il dono del suo Spirito, nella Santa Messa e negli altri sacramenti.

Obbedire a questi comandi è faticoso, certo. Significa diventare chiari nei principi ed esigenti con se stessi. Ma, in fondo, tutto ciò che è importante nella vita costa sacrificio. Non per nulla Gesù chiarisce che si deve amare «dello stesso amore con cui Lui ci ha amato»: il pensiero va alla sua croce e al modo in cui Egli l'ha affrontata. Il "suo" amore ha a che fare con la volontà, non con suggestioni emotive. Esige slancio, dedizione, impegno in-

sieme a rinunce, sacrifici e responsabilità. Lo capiscono gli sportivi quando sognano di battere un record: che si dovrebbe dire di chi punta all'obiettivo di una vita riuscita?

Di fronte al pensiero moderno calcolatore, il grande richiamo del Vangelo è quello di diventare più maturi, più convinti, più rispettosi del Bene. In un una parola: più coerenti. O semplicemente più santi. Come cristiani, c'è molto da lavorare. A partire dal purificare le nostre idee di amore, modellare il cuore su quello di Gesù e riconoscere i nostri doveri come fedeli. Ma è proprio vero che si diventa eroi solo nei film?

F.F.

Le ragioni del Bene

Il bene ha le sue ragioni che il senso comune non considera. Perché il bene non si impone: non fa rumore, non fa notizia, non batte i pugni e non manifesta suonando tamburi. Il bene è delicato, pulito, umile, silenzioso. Come la luce, esso raggiunge ogni spazio aperto, attraversa ogni fessura in cui un ostacolo non si frapponga. Tocca ogni cosa senza sporcarsi e ne mostra la verità. Il bene porta pace, incanto, calore e vita. Si moltiplica senza perdersi. Tuttavia, come la fiamma di una candela, basta un soffio a spegnerlo. Il bene è fragile. Patisce violenza, prepotenza, sopruso e ingiustizia. Ma sono soprattutto la fretta e la menzogna, l'agitazione e la distorsione del vero ad ammalarlo, ad arrugginirlo, ad intossicarlo. Perché il bene è lento nel suo compiersi e si alimenta di senso del dovere, non di emozioni.

Il bene agisce nella profondità dei cuori. Mette radici nell'intimo: nelle storie, nelle relazioni, nella libertà e nei pensieri. Offre un pavimento alle decisioni, un orizzonte alle speranze, ali all'impegno. È per questo che sbaglierebbe chi pensasse che il bene è debole. Certo: sembra che sfiguri di fronte alle ragioni di questo mondo, di fronte all'economia, alla ragion di stato, agli eserciti e alla tecnologia. Ma il bene porta in sé qualcosa di sconvolgente che tutto il resto non ha: il bene costruisce. Muove a piccoli passi, ma con la forza della vita. Il bene sogna, progetta, edifica. Monta, modella, plasma e forgia, e lo fa con sorriso, suscitando stupore e meraviglia, timore e gioia. Il suo è un fare continuo, operoso, mai vano o vuoto, mai scostante o capriccioso. Vede capacità dove il senso comune vede solo scarti. Scorge opportunità dove tutto dice macerie. Il bene rende nuove tutte le cose. Riaccende, rianima. Dipinge e fa esistere l'inedito, l'inatteso, l'insperato. Il bene è creativo: genera, inventa, guizza verso strade inesplorate, tenta soluzioni mai pensate prima. Riconosce talenti e sa persino suscitargli. Lo fa per attrazione. La bellezza di cui trabocca, infatti, sprona, mobilita ogni risorsa, palese o na-

scosta. Infonde armonia, componendo diversità. Vive di colori: trova un impiego per chiunque e ovunque. Il bene è inclusivo: crea amicizia, vicinanza, condivisione, solidarietà, partecipazione. Innesca processi, accende moti che provocano cambiamenti e che rendono felici.

Sia chiaro: il bene non vede tutto rosa. Esso vive di verità, e la verità è spesso amara. Ma anziché cercare inutili vendette, alimentando polemiche che sembrano sceneggiate, anziché gridare come un pigro spettatore, il bene interviene, programma, si rimbocca le maniche e si dà da fare, si lancia a compiere ciò che qui in questo momento si può e si deve fare. Riconosce con umiltà quello che è possibile e lo fa. E non si stanca: la positività di ciò che compie alimenta la sua tenacia. E infonde coraggio, spazzando via paure e fatiche: il bene rende potenti i deboli. È per questo che raccoglie sfide impossibili. E le vince. Ciò che lambisce, il bene trasforma. Esso guarisce, dona vita e risana. Ma soprattutto, sopra ogni altra cosa, il bene eleva e nobilita. Infonde dignità, robustezza, maturità, spirito di sacrificio e carattere. Rende grandi, non grossi: da racconti di eroi. Non si accontenta del poco, non si lascia ridurre al gretto, rifugge ciò che è meschino. La grande causa, il grande impegno, la grande visione: questo cerca il bene. E se chiede fatica, produce orgoglio. Il bene invita a vivere salendo. Per raggiungere la pienezza di ciò che è santo, giusto e meraviglioso.

C'è un particolare in tutto questo discorso a cui si fa spesso poca attenzione: è Dio il Bene. Proprio Dio. Il Dio Padre di Gesù, creatore e Signore del cielo e della terra e che ha mandato il suo Figlio unigenito come nostro salvatore. Non viene voglia ogni tanto di guardare il cielo e di riscaldarsi alla sua luce?

don Fabrizio Ferrero

Bibliografia: Papa Francesco, Agli educatori, LEV, Città del Vaticano 2014; AA.VV., La sfida educativa, Laterza, Roma Bari 2009; Pino Pellegrino, I Valori, le vitamine dell'educazione, Astegiano Editore, Marene (CN) 2011; Pietro Lombardo, Educare ai valori, 3ed., Vita Nuova, Verona 2005 (1996)

La preghiera è sempre un percorso personale

Carissimo o Carissima,

ripren- do a scriverti, utilizzando le belle pagine de *Il Vento*, la rivista degli esercizi spirituali per i giovani: come vedi non ti ho dimenticato! Anche se il tempo passa e la vita cambia, è bene mantenere le relazioni importanti e questa con te è per me una relazione significativa, forse la più significativa di tutte. Nelle lettere precedenti ti avevo invitato a notare ciò che senti quando preghi e quando ti interroghi su cosa fare. Tutti siamo passati attraverso tali momenti, quindi non preoccuparti troppo e cerca di conservare la serenità del cuore. Nelle prime lettere ti avevo consigliato di trovare del tempo per la preghiera, perché le decisioni importanti hanno bisogno di essere accompagnate dall'ascolto della Parola di Dio. Nell'ultima lettera ti ho spiegato come poter usare la Bibbia nella preghiera; adesso vorrei portare la tua attenzione sulla preghiera personale, quella che aiuta a fare scelte ispirate da Dio, scelte giuste che danno gioia, forza e fiducia.

La preghiera nei momenti delle scelte

Più volte ti ho invitato a dedicare del tempo alla preghiera personale, ma tu mi potresti chiedere: Che cosa è la preghiera personale? Perché dedicare tempo alla preghiera quando si hanno tante cose da fare? Perché pregare quando la Parola di Dio non dice niente? E poi, come si fa a pregare veramente? Sono domande ragionevoli e molte volte le ho sentite dai giovani, ma anche dagli adulti e dai religiosi. Vedi, noi viviamo in una cultura che non ci aiuta affatto a vivere in modo significativo; ricordi la poesia di Eugenio Montale che abbiamo studiato a scuola e che dice: *“Non chiederci la parola che squadri da ogni lato l'animo nostro informe [...] Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo e ciò che non vogliamo”* (da *Ossi di seppia*, 1925). Con questi versi il poeta esprimeva un'assenza di progettualità e d'identità personale. Nel momento dell'assenza del senso, la fede ci guida e ci offre la luce di cui abbiamo bisogno; in particolare, gli esercizi di sant'Ignazio ci offrono una pedagogia della ricerca

del senso e ci conducono a comprendere quale sia la strada da percorrere. La preghiera personale diventa il luogo dove possiamo ricevere la parola che ci manca, quella parola che “squadra” il nostro cuore, come dice Montale, e che da “informe” lo plasma, offrendogli la possibilità di trovare un senso e un bene universale. Per aiutarti a comprendere come questo avviene, ti invito a leggere il brano degli *Esercizi spirituali* che ti riporto. Io te lo commenterò, affinché tu possa comprendere l'insegnamento prezioso che contiene. Come puoi vedere, nel testo si parla di «*ejercicios*», cioè di una forma particolare di preghiera. Penso che tu abbia fatto l'esperienza di diversi tipi di preghiera; conosci la *preghiera liturgica*, con la celebrazione dell'eucaristia e degli altri sacramenti, la *preghiera monastica*, con la liturgia delle Ore e la lettura della Parola di Dio, la *preghiera popolare*, con il Rosario, la Via Crucis, le Novene, le Processioni, e anche la *preghiera del cristiano*, del mattino e della sera. Durante gli esercizi non si esclude tutto questo, quando è vera preghiera, ma si dà la preferenza alla preghiera intesa come relazione personale con Dio, nell'ascolto della sua parola viva e delle risonanze interiori che i diversi eventi suscitano in chi prega.

Le tappe e i loro contenuti

Nel testo riportato nel riquadro, sant'Ignazio avverte che gli esercizi richiedono un tempo di circa quattro settimane, in spagnolo «*cuatro semanas*». La parola “settimana”, «*semana*», non va intesa in senso rigido e cronologico, come nel linguaggio comune; infatti, poche righe dopo, l'autore precisa che «non si deve pensare che ogni settimana debba necessariamente durare sette o otto giorni» e avvisa che «alcune volte è necessario abbreviare la settimana e altre volte allungarla». Nel testo originale spagnolo, cioè in castigliano,



Lettere a un amico

L'espressione esatta è «*requiérese algunas veces... y otra veces...*» e quindi bisognerebbe tradurre «si richiede», a volte di accorciare e altre volte di allungare le settimane. Questa nota di sant'Ignazio mostra che la «*semana*» non va intesa come un periodo di sette giorni, quanto piuttosto come una tappa del percorso interiore dell'esercitante. Il concetto di «settimana» ben inteso manifesta che nella preghiera c'è una successione di tempi e di momenti, una successione che non appartiene solo alla preghiera personale, ma a ogni forma di preghiera. Nel medioevo i monaci indicavano tre tappe o vie della vita spirituale: la purificativa, l'illuminativa e l'unitiva. Sant'Ignazio divide la terza tappa, quella unitiva, in due, una per la passione di Gesù e l'altra per la sua risurrezione. In tal modo le tre tappe medievali diventano in epoca moderna quattro, perché l'antica terza viene divisa in due, terza e quarta. Dal paragrafo riportato si possono riconoscere anche i contenuti delle quattro tappe degli esercizi, perché si dice che la prima riguarda «*la considerazione e contemplazione dei peccati*», la seconda «*la vita di Cristo fino al giorno delle Palme*», la terza «*la passione di Cristo*» e la quarta «*la Risurrezione, l'Ascensione*» e la Pentecoste. Penso che questo itinerario ti sia familiare e che tu lo conosca bene! È lo stesso dell'Anno liturgico, che accompagna la celebrazione della santa Messa. Ogni anno noi riviviamo la vita di Gesù Cristo, dal concepimento al dono dello Spirito Santo, includendo l'Avvento e la Quaresima come tempi forti di preparazione e conversione. Vorrei farti notare la successione degli stessi momenti, nella vita di Cristo, nell'Anno liturgico e negli esercizi spirituali. La preghiera si svolge con successioni di momenti, non è mai solo un istante e neppure soltanto una rivelazione isolata, circoscritta in uno spazio e in un tempo. La preghiera contiene sempre un percorso, con dei momenti e delle tappe; ti invito a prenderne coscienza, perché tu possa gestirla e viverla sempre meglio.

Le necessità di ogni persona

Se la preghiera include sempre un itinerario, tu potresti chiedermi: Come si passa da un momento all'altro? Come

posso sapere che una tappa è conclusa e che posso passare alla successiva? Sono domande che manifestano una certa maturità e responsabilità. Le risposte però non sono affatto semplici. Provo a dirti comunque qualcosa. Se rileggi ancora una volta il testo che ti ho allegato, puoi vedere che sant'Ignazio fa riferimento a diversi tipi di persone, dice che «*alcuni sono più lenti*», mentre «*altri sono più diligenti*» e altri ancora sono «*più agitati e provati da diversi spiriti*». Questa sua breve descrizione non ha la pretesa di essere completa, ma solo l'intento di esemplificare alcune caratteristiche interiori delle persone che pregano. Ciò significa che le persone hanno i loro tempi e vanno rispettate nelle loro necessità. Magari una persona ha bisogno di più tempo per ricevere il frutto di una tappa, mentre un'altra persona ha bisogno di minor tempo per raggiungere gli stessi obiettivi. Le persone hanno ciascuna la propria storia, le proprie caratteristiche e le proprie capacità. Non possiamo semplificare la complessità della persona umana parlando solo di pigrizia, di mancanza d'impegno o di disinteresse. Le cose sono molto più complesse e difficili. Si può passare a una nuova tappa solo quando la persona ha raggiunto ciò che cercava, nel testo si dice «*hallar lo que buscan*», trovare ciò che cercano. Ma chi valuta il raggiungimento dell'obiettivo previsto? Io direi... la persona stessa che prega! Solo lei può valutare il «punto di soddisfazione» e quindi il raggiungimento dello scopo che si prefiggeva. Questo è l'elemento che vorrei invitarti a considerare



e a non scavalcare: il sentire interiore. Tu stesso, o tu stessa, sentirai nella tua coscienza se hai raggiunto il culmine della tappa, avvertendo un senso di soddisfazione e di serenità. Quello sarà il «segno interiore» che ti indica la conclusione della tappa e che puoi passare alla prossima. Spero che queste mie brevi osservazioni ti siano utili. Non le dimenticare, comincia a fare attenzione alle risonanze interiori che avverti nella preghiera e a prendere coscienza che essa si evolve da sola, mossa al suo interno dallo Spirito di Dio. Buon percorso.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Per gli esercizi che seguono occorrono quattro settimane, corrispondenti alle quattro parti in cui essi si dividono. Precisamente: la prima riguarda la considerazione e contemplazione dei peccati; la seconda, la vita di Cristo nostro Signore fino al giorno delle Palme incluso; la terza, la passione di Cristo nostro Signore; la quarta, la risurrezione e ascensione, aggiungendo i tre modi di pregare. Con tutto ciò, non si deve pensare che ogni settimana debba necessariamente durare sette od otto giorni. Come infatti capita che nella prima settimana alcuni sono più lenti nel trovare quello che cercano, cioè contrizione, dolore, lacrime per i propri peccati, similmente alcuni sono più diligenti di altri e più agitati o provati da diversi spiriti, alcune volte è necessario abbreviare la settimana e altre volte allungarla. Lo stesso vale per tutte le successive settimane, cercando le cose secondo la materia trattata. In ogni modo, gli esercizi si concluderanno, più o meno, in trenta giorni. [ES 4]



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa FIES-NICHELINO COMUNITA

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a Parrocchia SS. Trinità Nichelino

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Hanno collaborato a questo numero:

Silvia Barbero, Edoardo Casale, don Carlo Chiomento, Gabriele D'Agostino, don Fabrizio Ferrero, don Paolo Gariglio, Padre Lorenzo Gilardi, Gaia Licciardello, Ilenia Negro, don Luca Peyron, Mons. Giovanni Scanavino.

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI

Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585

10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 - Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835
ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)
tel. 095.93.58.77
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: ferminalvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

Assemblea FIES

Dal 5 all'8 febbraio 2018, si terrà a Roma la XXVIII Assemblea Nazionale della FIES. Sarà un forte momento di fraternità con esperti Relatori e laboratori di gruppo, sul tema: "I Tempi forti dello Spirito nella pastorale della Chiesa – contemplazione e missione". Sono invitati a partecipare i direttori e le direttrici di Case di esercizi e ritiri spirituali, i delegati F.I.E.S. , gli operatori pastorali e impegnati nella Spiritualità, i responsabili delle case accoglienza, di preghiera e di discernimento vocazionale.

Sede del corso

"Domus Urbis"

Via della Bufalotta 550
00139 ROMA
tel 06.87133872 – fax 06.87133873

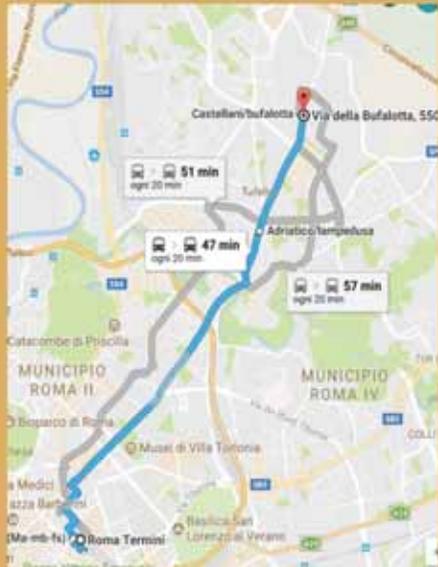


Federazione
Italiana
Esercizi
Spirituali

XXVIII^a ASSEMBLEA NAZIONALE

Roma 5 – 8 febbraio 2018

**I TEMPI FORTI DELLO SPIRITO
NELLA PASTORALE DELLA CHIESA**



Come raggiungere la sede

Dalla stazione Termini (alcuni esempi):

M Linea **B** direzione Rebibbia/ Janio, scendere a **Conca D'Oro** 6 fermate (13 min) - Prendere bus **84** (direzione **Castellani/Bufalotta**) 13 fermate (15 min) proseguire a piedi per 40 m

Oppure

M Linea **B** direzione Rebibbia/ Janio, scendere a **Conca D'Oro** 6 fermate (13 min) - Prendere bus **351** (direzione **Antimoro G./Castellani**) 17 fermate (18 min) proseguire a piedi per 200 m



Cristo Pantocratore, Duomo di Cefalù (Palermo)

INVITATI

Direttori e Direttrici di Case esercizi ritiri spirituali - Delegati F.I.E.S. - Operatori pastorali e impegnati nella Spiritualità - Responsabili Case accoglienza, di preghiera e di discernimento vocazionale

“Ci siamo lasciati rubare il Vangelo e quindi la forza e la speranza. Per questo ci serve un tempo dello Spirito: per aprire gli occhi del cuore e riconoscere una presenza che non ci ha mai lasciato e che è sempre lì per riaffermare la potenza della nostra libertà – è l'Agnello che toglie il peccato del mondo! – è l'efficacia di una comunione che non teme ostacoli – se Dio è con noi, che cosa possono fare quelli che sono contro di noi?” (Giovanni Scanavino, Vescovo - Presidente Fies)